

Otto poesie

Autor(en): **Mottis, Gerry**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **80 (2011)**

Heft 3: **Letteratura. Arte. Storia**

PDF erstellt am: **02.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-325331>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

GERRY MOTTIS

Otto poesie

Pendici sassose

A volte si sta male abbarbicati
su queste pendici sassose,
in equilibrio come piante dentro
crepe di muri a secco,
ceduti
allo stress di mani legnose
che s'inarcano malate alla polvere
del vento, al vapore d'acqua soffiato
come oro su mosaici bizantini.

Si spera, in fondo, nel calar
del sole, di sprofondare nel mare
e riemergere come una Venere
nell'incavo tra scogli e riversare
nuova vita sul mondo
sfiancato.

Asfalto

C'è un vecchietto, se ne sta
solo
su una panchina di bitume
e assorbe con placida noia
il tepore del sole, assorto
nel pensiero
che si fa immagine viva;

osserva la gente
sfilare, gli stranieri farsi avanti
in mille lingue stravaganti,
qualche fanciullo che schiamazza
e corre (rincorso) assaporando
secondi di preziosa
libertà...

Più in là
una piccola gru
divora stracci rombante
di asfalto, tracce archeologiche
di passato.

Il professore

Se ne va nel vento il professore
tra la luce tremula della sera
con la cartella di pelle consunta
sottobraccio (qua e là legacci sciolti
come pensieri della sera
prima di cedere
al sonno); con passo appena
di sincope
si porta sul marciapiede;
non si volta
indietro; lo raggiungono voci
anche lì
sull'acciottolato di casa,
mentre infila
la chiave nel portone d'ingresso, ecco
volti di ragazzi come fumo
nel miasma d'emozioni
sopite dal sole declinante;
entra; è in casa il professore,
sfoglia il giornale, ripassa
notizie di lezioni non scritte
che furono e mai più
saranno
nel tempo indurito e stanco.

Sono quello che sono

Sono quello che sono;
chiamami poeta,
chiamami uomo, teatrante,
idraulico, imbianchino, pilota
solitario di paesaggi erbosi,
di pianure ondose di arena,
falco che veleggia tra le nubi,
si libera sulle ali
della sorte, per non planare
se non quando la vita
chiama a gran voce il suo
nome. Sono quello che sono;
chiamami come vuoi,
a volte ci sarò, a volte
sarò nascosto dentro
altri mondi
fatti di incanto.

Notte in guerra

Una notte stellata
si scioglie
in lontani bagliori,
furibondi
sul profilo di mattoni
sbriciolati.

Scoppi e fracassi
frantumano
il vuoto buio
che appena spira,
come belva ferita.

Tace tutt'attorno
l'esistenza,
ha smesso di fiatare
pure il giorno
sospeso
come un filo
di ragnatela;

s'inalbera improvviso
il tuono,
un rombo alato,
suono terrifico
che scuote
il nero vetro,

saetta a pochi passi,
s'infrange
su un palazzo
di genti e destini
nell'ululare repentino
di sirene d'ambulanza
che accorrono
impotenti.

Mondo

Il mondo, quello dentro i televisori,
è albero straziato, corpo massacrato,
casa sbriciolata sotto i colpi
di mortaio; così è quel mondo
fatto d'inganno, un uggiolio di cane
che sfugge per le strade polverose.

Dentro, osservo altri mondi, spiagge,
catene montuose rinfoltite
di erba verde, grano maturo, stelle
alpine e stambecchi su picchi
già innevati; così è appena
se ti affacci alla finestra
e guardi su
le cime stagliarsi nel blu
oltremare di cielo.

Nevica, e tu non parli

Nevica, e tu non parli,
sembra non abbia nulla
da dire; ti guardi attorno
forse ammaliata
dalla neve che scivola
come cenere soffiata
sui tetti delle case,
sulle macchine in corsa
o forse sei solo sperduta
tra i fiocchi delicati.

Nevica, e sempre taci.

E nel silenzio di cenere bianca
perdo i miei occhi
nella tua opalescenza.

Abbracci ruvidi

Senti nascere amori buoni
dentro il guscio di questa età
che si matura come vite
al sole di settembre;

ti stringi a ruvidi abbracci
pur di percepire
il calore del mattino
(tra lenzuola di cotone)
avvolgerti ancora
come placenta di madre;

te ne stai come pianta
senza stagione,
come ramo senza nido attendi
(nel vento aspro della sera)
le primule rifiorire
già a febbraio.

